

LA DOMENICA SPORTIVA

Come vinsi La Targa Florio ha parola di Tazio Nuvolari

Mi hanno chiesto di scrivere come ho vinto la XXIII Targa Florio. Mi ci proverò, ma certo che una fatica simile... non me la meritavo.

Tanto per cominciare debbo dire una cosa che farà spalancare la bocca dalla sorpresa: per conto mio la Targa Florio ho cominciato a vincerla a Gardone, rispondendo ad un preciso invito del Poeta Gabriele D'Annunzio.

Ma aspettate che mi spiego. Una quindicina di giorni fa il capo dell'Alfa, on. Gianferrari mi fece sapere che Gabriele D'Annunzio voleva conoscermi.

Di questo grande poeta e grande soldato conosco assai bene le eroiche gesta di guerra, seguiti con ansia la liberazione di Fiume, ma letterariamente non conosco che alcune poesie ed i romanzi *Il trionfo della Morte* e *Fuoco*.

Arrivai a Gardone col batticuore, cosa che in verità mi capita assai di rado.

Ma dopo pochi momenti ero ammaliato. D'Annunzio è un incantatore ed il suo aspetto è giovanile, la freschezza del suo spirito e la musica della sua parola meravigliose.

Mi porò con Pon, Gianferrari in una camera alquanto strana e suggestiva e volle da me una promessa: quella di vincere alla Florio.

E' inutile dir frottole: quando corro, io corro per vincere.

Però a quella domanda del Poeta, rimasi perplesso. Egli certo mi comprese ed allora sorridendo volle che giurassi di andar forte, molto forte!

— Questo sì, Comandante, che glielo giuro! Vedrà che andrò fortissimo.

Rimanemmo al Vittoriale fino alle 19 ed il tempo volava udendo l'incanto delle parole del Poeta.

Appena cominciai la corsa, pensavo alle parole di D'Annunzio, come pensavo alla promessa fatta, di andar forte, molto forte.

Nessuno più di me ha stima di Varzi e Chiron, ai quali anche voglio bene. Essi in tutte le corse si comportarono con me da veri gentiluomini, e credo non possano lamentarsi della mia condotta nei loro riguardi.

Però, dopo quello che accadde a Monaco alle loro macchine, non credevo che alla Florio l'avrebbero spuntata. Avevo netta l'impressione che il loro mezzo non potesse competere validamente col mio.

Ad ogni modo non mi perdetti in considerazioni inutili, ma preferii incominciare ad andar molto forte.

Feci mentalmente anche una considerazione molto semplice: Borzacchini che è assai accorto, mi starà alle calcagna.

Se io «sballo» qualche accidente dovrà pure accadere agli avversari e Borzacchini potrà fare così liberamente il suo gioco.

In una corsa automobilistica uno che va forte ci vuole, non solo per animare la gara, ma anche per vedere se può sbazzarsi degli avversari più pericolosi. Voi

mi direte che una condotta simile di gara non è scevra di pericoli e di responsabilità.

Ma, ci vuol altro se si pensa quando si fa una corsa ai pericoli ed alle responsabilità! Mette conto allora di starcene a casa a sentire cosa ci racconta la «radio»...

Dopo il primo giro mi dissero che ero in testa. Facendo il calcolo del mio tempo e raffrontandolo alle possibilità della macchina conclusi che potevo cavar fuori del nuovo dalla mia Alfa senza peraltro correre il rischio di «sballarla». Al secondo giro mi segnalavano che Borzacchini mi stava immediatamente dietro e che «la gara andava benissimo»!

Quando una gara va benissimo vuol dire press'a poco così: fai sempre come

hai fatto fin'ora. E' il miglior modo di vincere.

Al meccanico che mi sedeva al fianco, l'ottimo Morino, chiedevo i tempi per raffrontarli a quelli possibili degli altri, ma poi al IV giro ecco la notizia che Varzi si è ritirato!

Evidentemente le cose cominciarono a mettersi proprio per bene e meglio ancora si delinearono quando mi si comunicò che «Borzacchini stava sempre vicinissimo a me, in seconda posizione e che andava benissimo».

A Baconin voglio molto bene e se lo merito, ma al saperlo proprio dietro le mie spalle, capii che la vittoria della nostra marca si delineava ormai grandiosa. Intanto seppi che anche Ghersi navigava ottimamente: ma, benone! mi dissi.

Ora si trattava di tenere i tempi del Giro in giusti limiti, facendoli aggirare attorno ai 55'.

Tratto tratto, ora che comincio ad esser proprio tranquillo, mi permettevo di pensare un pochino anche al caldo infernale che mi arrostiva, e qualche occhiata la davo pure intorno.

Ma quando si è in corsa non si ha troppo tempo per contemplare il panorama e per concedersi degli svaghi idilliaci.

Gli applausi della folla, gli incitamenti che essa mi inviava, collaboravano col sole a riscaldarmi un poco la testa, ma poi mi frenavo perché mi interessava di vincere. Poi pensai: cosa avrei telegrafato a D'Annunzio? Gli avevo promesso un telegramma in caso di vittoria...

E si arrivò al VII giro. Ormai non c'era molto per finire.

Ah, se avessi avuta una buona bottiglia di birra cosa l'avrei pagata in quel finale della corsa!

E l'organizzazione? E' un pezzo che «faccio» la Florio. Questa edizione l'ho trovata anche dal lato organizzativo assolutamente impariabile.

Quando scesi di macchina ci fu chi mi disse:

— Guarda che c'è S. E. Balbo e vuol vederti.

Cominciai a capire... Perché accade che il Ministro dell'Aviazione è un formidabile portafortuna per me e per la mia marca.

La sua stretta di mano fu per me una grande ricompensa, ed una nuova constatazione che se ci sono a questo mondo dei menagrami, ci sono anche degli impariabili portafortuna!

Eccellenza Balbo! Vorrei pregarla di venir spesso alle mie corse!

Tazio Nuvolari



Sulle strade della XXIII Targa Florio. - Chiron insegue Gazzaniga.



L'arrivo vittorioso di Tazio Nuvolari.